

Fratel Arturo Paoli

Il pellegrino d'amore tutta la vita tra i poveri



Nato a Lucca il 30 novembre 1912

Abita a San Martino in Vignale, sulle colline lucchesi, nella Casa della spiritualità

Titolo di studio: laurea in Lettere antiche. Ordinato sacerdote nel 1940

Premi e onorificanze: nel '95 a Lucca il sindaco Giulio Lazzarini gli consegna il diploma di partigiano; nel '99 riceve dall'ambasciatore di Israele il titolo di "Giusto d'Israele" e il suo nome è inciso nel Muro d'onore dei Giusti a Yad Vashem; nel 2006 riceve dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi la medaglia d'oro al valor civile; nel 2007 gli viene conferito il premio internazionale Viareggio-Versilia

Su di lui: la giornalista Silvia Pettiti nel 2010 ha scritto la biografia del religioso «Ne valeva la pena» (ed. San Paolo). Nel 2008 sulla sua esperienza è stato girato il documentario «Amorizzare il mondo»

Il "suo" Papa? Paolo VI

Il paese preferito dell'America Latina: il Messico perché è quello che più ha mantenuto le caratteristiche del popolo atzeco e perché mi affascina la solitudine del messicano e la sua riservatezza

Celibato dei sacerdoti: favorevole o contrario?

Contrario, se non è liberamente scelto



Novantanove anni, di cui più di 50 nelle favelas della America Latina. Senza risparmiare critiche al Vaticano

La "casa della spiritualità" aperta nel 2006 sulle colline di Lucca è diventata un affollato luogo d'incontro

GEMMA VIGNOCCHI

Il capo bianchissimo un po' chino, alla soglia dei cent'anni fratel Arturo non rinuncia mai - a meno che non piova forte - alla sua passeggiata giornaliera. Mezz'ora almeno, a passetti brevi, nel paesaggio luminoso di colline e di campi. E non accetta d'essere accompagnato. Perché la passeggiata è per lui, prima ancora che esercizio fisico, una pausa di riflessione, uno dei momenti meditativi della sua lunga e ancora attivissima giornata.

Arturo Paoli, il sacerdote dei poveri, il religioso che ha aperto la strada alla Teologia della liberazione e anticipato molti temi dei no-global, il "nomade" che ha trascorso gran parte della vita

in America Latina, da cinque anni è tornato a Lucca, sua città d'origine.

A San Martino in Vignale, minuscola frazione nel verde, quasi all'incrocio di un quadrivio di stradine tortuose, nel 2006 ha dato vita a una "casa di spiritualità" sul modello delle "fraternità" di Charles de Foucauld. E quella grande abitazione un po' spoglia che si apre sul verde è diventata un punto d'incontro per molti, giovani soprattutto, che s'arrampicano fin quassù da ogni parte d'Italia per incontrare il religioso. Sono venuti anche Vannino Chiti e Walter Veltroni, e più d'una volta Andrea Bocelli. Il cantante ha anche scritto la postfazione dell'ultimo libro di Paoli, "Dio nella trasparenza dei poveri", redatto in tandem con Dino Biggio e presentato a Lucca poche settimane fa. Perché quest'uomo minuto e forte, testardo e dolce, che ha prodotto una cinquantina e passa di volumi, a 99 anni continua a scrivere - soprattutto articoli per riviste - a leggere, a celebrare Messa. Le sue giornate sono anzi straordinariamente dense: si sveglia quando è ancora notte e dedica un paio d'ore alla preghiera, dalle tre alle cinque del mattino. Poi riceve chi viene a trovarlo. Una segretaria gli organizza gli appuntamenti, tanti sono ancora i suoi impegni: incontri, convegni, raduni.

Amorizzare il mondo. Sacerdote senza parrocchia, religioso inquieto e controcorrente che si è messo spesso in contrasto con la Chiesa dei potenti, pagando poi con l'"esilio", frater Arturo ha improntato tutta la vita al felice motto del gesuita francese Teilhard de Chardin: "amorizzare il mondo".

Eppure per Paoli la vocazione non è precoce: entra in seminario a 25 anni, dopo essersi laureato in Lettere antiche e aver insegnato per qualche tempo latino e greco al liceo Machiavelli. A chi gli chiede come è arrivata la "chiamata" lui risponde: «Devo tutto a mia madre». E racconta di quando, da bambino, vide una squadra di camicie nere manganellare la gente, a un comizio socialista, e poi sparare: restarono a terra, in mezzo al sangue, due morti, nella centralissima piazza San Michele. «Corsi a casa spaventato - rievoca - e la mamma mi disse: "Devi abituarti a essere forte. Gli uomini non sanno vivere in pace, nel mondo c'è violenza, noi dobbiamo impegnarci perché ci sia più amore". Credo che in quel modo si sia formata in me l'idea che dovevo fare la mia parte, senza tirarmi indietro. Anche lottando».

Sulla nave per punizione. E' una lotta, infatti, la vita di Arturo, una lotta contro l'ingiustizia e per i diritti dei deboli. Durante la guerra aiuta gli ebrei salvandone molti dai campi di concentramento - tanto che gli viene poi conferito, nel '99, il riconoscimento di "Giusto tra le nazioni". A conflitto finito, ben presto lascia Lucca per Roma, nominato viceassistente nazionale dell'Azione cattolica. Ma quando l'associazione sembra spostarsi su posizioni più reazionarie sotto l'impulso di Luigi Gedda, don Arturo esprime tutta la sua insofferenza e chiede l'esonero dall'incarico. Poi in un'intervista all'Europeo pronuncia parole che fanno scandalo in Vaticano.

La punizione arriva subito, ed è dura: don Paoli viene spedito su una nave da crociera a fare assistenza spirituale agli emigranti diretti a Buenos Aires. Eppure proprio quel viaggio sarà destinato a cambiargli la vita. A bordo c'è infatti un "piccolo fratello" della congregazione che si ispira a Charles de Foucauld e quell'incontro è per Arturo «un autentico dono». Il sacerdote lucchese chiede di entrare subito nella congregazione. «Arrivato all'epilogo, dico: tutta la mia vita è stata un disegno della Provvidenza: rischiamo di diventare un vescovetto di una qualsiasi diocesi e invece ho potuto vivere ampi orizzonti».

Siamo nell'autunno del '54 e Paoli va a fare il suo anno di noviziato nel deserto algerino. Un periodo durissimo, in cui lo agitano anche dubbi di fede. Li supera acquistando una forza nuova. Nel deserto muore un Arturo e ne nasce un altro: «Moriva la fede libesca e nasceva la fede libertà. Scoprivo valori nuovi, dovevo apprendere l'alfabeto dell'amore».

In Argentina. L'Algeria gli resta per sempre nel cuore, ma ormai lo aspetta il battesimo dell'America Latina. Dopo un breve periodo in Sardegna - dove fonda la prima "fraternità" d'Italia, a fianco dei minatori - nel gennaio del '60 approda in Argentina. Apre una "casa" a Fortin Olmos, poverissimo paese di boscaioli che tirano avanti facendosi sfruttare da una multinazionale inglese che commercializza il tannino. Quando l'azienda chiude e per gli abitanti si profila lo spettro della fame, frater Arturo li aiuta a fondare una cooperativa agricola e un'impresa di tessitura per le donne,

più una falegnameria.

In Venezuela. Ma tanto fervore mette in allarme le autorità: la polizia lo controlla, lo spia. La Chiesa in America latina in quel periodo è in gran fermento, sempre più schierata con i diseredati delle favelas. Il 1968 è l'anno della svolta: alla Conferenza episcopale di Medellin, in Colombia, partecipano tutti i "teologi della liberazione". Qualche tempo dopo uno di loro, il vescovo Gutierrez, dirà che il libro di Paoli, "Dialogo della liberazione", è stato fonte d'ispirazione fondamentale per il movimento teologico.

Arturo intanto, divenuto responsabile di tutte le "fraternità" dell'area latino-americana, viaggia da un paese all'altro. Nel primi anni Settanta si trova in Venezuela quando il suo nome compare sui manifesti delle persone condannate a morte dal regime argentino come "sovversive": lo accusano di organizzare un traffico d'armi tra Buenos Aires e il Cile di Salvador Allende (che poco dopo sarà destituito dal golpe di Pinochet). Per fortuna alcuni amici riescono ad avvisarlo. Si salva non rientrando nel paese. Cinque suoi confratelli finiranno però tra i desaparecidos. E sono molti i preti fatti fuori o spariti: tra quelli assassinati anche il suo amico vescovo Enrique Angelelli.

Dall'Argentina Paoli, evangelizzatore itinerante, si sposta in Colombia, Brasile, Messico.

In Brasile. All'inizio degli anni Ottanta visita il Nicaragua dove alcuni religiosi cattolici, dopo la rivoluzione sandinista del '79, sono entrati a far parte del governo, nonostante la contrarietà vaticana.

Ed è proprio in Nicaragua che nell'83, in un clima di forte tensione, arriva la netta condanna della Teologia della liberazione da parte di papa Wojtyla. In quello stesso anno Paoli si trasferisce in Brasile, prima a Sao Leopoldo, poi a Foz do Iguacu, dove apre un forno e crea una cooperativa agricola.

Con il ritorno, nell'85, alla democrazia dopo più di vent'anni di dittatura, la questione agraria si pone come essenziale per il paese. Arturo e la sua comunità sono a fianco dei contadini più poveri, i "sem terra" che occupano i latifondi abbandonati.

Le prese di posizione del Papa - che restaura in tutto il continente americano i vescovi più vicini alla linea di Roma - sono una vera delusione per il religioso lucchese. E così quando nel 2000 viene invitato al Giubileo degli anziani, nella sala Nervi, lui risponde: no grazie. E scrive: «Sotto il pontificato di Wojtyla i poveri dell'America Latina sono stati massacrati togliendo loro i loro pastori e protettori per combattere, secondo il progetto Reagan, la "comunista" Teologia della liberazione».

Alla fine del 2004, a 92 anni e con piccoli problemi di salute, decide di congedarsi dal Brasile del suo amico Lula e dall'America latina: ha voglia di tornare a casa. Ma non smette di alzare la sua voce critica. Oggi rimprovera la Chiesa anche per il suo atteggiamento verso Berlusconi. «La fede - dice - non è solo difesa della dottrina, è soprattutto difesa dei diritti. E i tre principi della Rivoluzione francese - libertà, fraternità, uguaglianza - sono ciò che insegna il Vangelo. Senza violenza, naturalmente».